

~~No.~~ 82:

SC. 249/317 44

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

SC.269/317

1689420
PAR1240297

~~A - K11 - 4~~

CONTROLLED

63703

IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN PIACENZA

NEL R. D. TEATRO
DELLE SALINE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1794.

DEDICATO
ALLE ORNATISSIME DAME ,

E
NOBILISSIMI CAVALIERI

DI DETTA CITTÀ .

63703

PIACENZA .

PRESSO NICCOLÒ ORCESI REGIO STAMPATORE
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

ORNATISSIME DAME,
NOBILISSIMI CAVALIERI.

Dopo aver io dedicato il primo de' tre già proposti Drammi per il Carnvale corrente al Clementissimo Nostro REAL SOVRANO, a chi mai doveva io pure offrire il secondo, se non che al Vostro ordine sublime, ORNATISSIME DAME, e NOBILISSIMI CAVALIERI? Questa risoluzione adunque destata in me da quel dovere preciso di contestare a Voi pure, che siete il fiore di questo nostro Pubblico rispettabilissimo, un attestato il più sensibile della mia profonda servitù in una sì tenue offerta; una tal rispettosa risoluzione, io dissi, ben mi do a sperare, e siccome umil-

A 2 mente

SC. 249 / 317

mente ve ne prego, che sarà non meno secondata dal vostro benigno accoglimento: e che sia altresì per apportarmi il vostro possente Patrocinio nell'attuale Spettacolo che si eseguirà ora su queste Scene, come anche in tutto il proseguimento della mia Teatrale impresa. Pie-
no adunque di una sì ben fondata spe-
ranza mi fo gloria di esser per sempre con la più profonda stima, e venera-
zione.

DI VOI ORNATISS. DAME, E NOBILISS. CAVALIERI.

Dev.mo Obb.mo; ed Umil.mo Servo
L'Impresaro Filippo Antonietti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.
Gabinetto.
Camera.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto come sopra.
Camera come sopra.
Sala come sopra.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Francesco Masini, e Figli Bolognesi.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzio-
ne dei Signori Lazzaro Barbieri, ed An-
tonio Canossa.

Macchinista.

Sig. Francesco Tansini.

ATTORI.

GERONIMO ricco Mercante.

Sig. Filippo Fragni.

ELISETTA) sue Figlie *Sig. Gaetana Crespi Villa*.
CAROLINA) *Sig. Maria Gazzotti.*

FIDALMA, Sorella del Sig. Geronimo,
Vedova ricca.

Sig.ra Teodolinda Bossi.

IL CONTE ROBINSON

Sig. Giambattista Viscardi.

PAOLINO, Giovine di Negozio del Sig.
Geronimo.

Sig. Paolo Villa Catelano.

*La Scena è in Città nella Casa del
Sig. Geronimo.*

La Poesia è del Sig. GIOVANNI BERTA-
TI, all'attual Servizio di S. M. I., e R.
ec. ec. ec.

La Musica è del celebre Sig. DOMENICO
CIMAROSA Maestro di Cappella Napolitan-
tano, all'attual Servizio di S. M. il Re
delle due Sicilie.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Antonio Sirletti.

PRIMO BALLO.

LA CUFFIARA,

ossia

LE TRAME SCOPERTE.

SECONDO BALLO.

IL CORSARO.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Andrea Masai.

Signora Teresa Buffi.

Primi Grotteschi assoluti.

Sig. Antonio Sirletti sudetto. Sig. Orsola Goresi.

Terzo Ballerino.

Sig. Antonio Detrais.

Altri primi Grotteschi.

Signor Carlo Calvi.

Sig. Annunciata Paladini.

Altri Ballerini.

Sig. Giovanna Didier. Sig. Giovanni Sirletti. Sig. Beatrice Pizzoni.

Amorino.

Sig. Pietro Sirletti.

Con due copie Figuranti.

A 4

Maestro al Cembalo:

Sig. Giacomo Carcani.

Primo Violino, e Capo d' Orchestra,

Sig. Bernardo Aleani.

Primo Oboè:

Sig. Francesco Salvi;

Violoncello al Cembalo:

Sig. Francesco Aleani.

Primo Violino per i Balli:

Sig. Luigi Gregori.

Primo Contrabbasso:

Sig. Costantino Cavalli.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

- | | |
|-------------|--|
| <i>Pao.</i> | C ara, non dubitar.
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che và a turbarti il cor. |
| <i>Car.</i> | Caro, mi fai sperar.
Mi mostriò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor. |
| <i>Pao.</i> | Forse ne sei pentita? |
| <i>Car.</i> | No, sposo mio, mia vita. |

Pao.

A T T O

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn'or più pavento
Quello, che può arrivare.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar;

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

(Se amor si gode in pace,
(Non v'è maggior contento;
(Ma non v'è ugual tormento,
(Se ogn'or s'ha da tremar.

a 2

Car. Lusinga no, non c'è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel, che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il Padre mio
E'un uom rigido è ver, ma finalmente
E'd'un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d'amor ci accorderà il perdono

Pao.

P R I M O:

Pao. Sì: questa sicurezza
La sola fu che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino,
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su, presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all'ambizione
Del signor Geronimo.
Che fanatico ogn'or s'è dimostrato
D'imparentarsi con un Titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maoeggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai,
Il Conte impegherài
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,

Che

A T T O

Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A Casa è ritornato.

Car.

E'vero, è vero.
D'esser presto tranquilla io dunque spero.

Quatto

Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao.

Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
(per partire, poi ritorna)

Ah! tu sai che il cor m'involi.
Quando vai lontan da me.

Car.

No, non viene... Sì, sì, adesso...

Pao.

Dammi, dammi pria un amplesso,
(Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è.

(Car. parte.)

S C E N A II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Eccone che qui sen vien. Bisogna intanto
Ch'io

P R I M O.

Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro,
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s'anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignota.
(ad alcuni servi.)

Che cosa è questo lei signor Geronimo?
In Italia i mercanti, (strissimo;
Che han dei contanti, han titol d'illu.
E illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi... (Ad ogni costo
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango;
Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango)
Oh! Paolino caro.

Pao.

Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che, per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinson. (forte)

Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri. (legge sotto voce.)

Ah, ah... Comincia bene.

Oh, oh... Seguita meglio...

Ih ih! ih ih!... Di gioja

Mi balza il cor nel petto!

Pao.

A T T O

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite, Paolino,

Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merto

La buona riuscita,

Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto.

Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce

Di far un matrimonio eguale a questo,

Colla prima nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel, che vi par, che vada bene

Per poterlo trattar come conviene.

(*Paolino parte.*)

SCE.

P R I M O.

S C E N A III.

Il Sig. Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. **O**rsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Sig. Padre?

Eli. Signor? . .

Fid. Fratello amato? . . .

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Car. Che cos'è stato?

Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari;

Go:

A T T O

Gedete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il sen ti stà. (*par.*)

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. **S**ignora Sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasione meglio faria,

Se

P R I M O.

Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare
Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un sol giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho fors' io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Nò: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che fors' io la strapazzo?
Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione.

(per partire.)

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo

B

E

A T T O

Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il sen tì stà. (*par.*)

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora Sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria,

Se

P R I M O.

11

Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare
Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un sol giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho fors' io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Nò: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che fors' io la strapazzo?
Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione.

(per partire.)

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo

B

E'

A T T O

E' un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Terezetta Le faccio un inchino

Contessa garbata.

Per essere Dama

Si vede ch' è nata.

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Eli.

Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa.

Beffar se volete,

Beffate voi stessa.

Per altro, per altro,

Creanza non ha.

Fid.

Quel fumo, mia cara,

E' un poco eccedente.

Voi siete, mia bella,

Di troppo insolente.

Vergogna! vergogna!

Finitela già.

Car.

Sua serva non sono.

Eli.

Son vostra maggiore.

Car.

Entrambe siam figlie

D' un sol genitore.

Eli.

Stizzosa..

Car.

Fumosa..

Fid.

Finiam questa cosa:

Ta-

P R I M O.

Tacetevi là.

Car. (Non posso soffrire

Eli. a 3 (La sua inciviltà;

Fid. (Codesto garrire

(Fra voi ben non stà.

(*Carolina parte.*)

S C E N A V.

Fidalma, ed *Elisetta*.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta;
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto... a voi il confido... Ah! nel dite
Per carità.

Eli. Fidatevi, fidatevi

Che segreta son'io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli. Del vostro?

Fid. Sì: padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta

B 2

Se

A T T O

Se voglio maritarmi un'altra volta.
Eli. No, cara la mia Zia:
 Anzi fate benissimo, e vi lodo.
 Ma un dispiacer ben grande
 Ne sentirà mio Padre,
 Che vi dobbiate allontanar da lui,
 Ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.
Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
 Che non mi allontanassi.
Eli. Posso saper chi sia?
Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi voglio
 Non mi sono spiegata.
Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Eli. È bello?
Fid. Di Cupido egli è un ritratto.
Eli. È nobile?
Fid. Non voglio
 Spiegarmi d'avvantaggio.
Eli. È ricco?... Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
 (Se mi stuzzica ancora un pocolino,
 Vado or ora a scoprir ch'è Paolino).
 È vero che in casa
 Son io la Signora;
 Che m'ama il Fratello,
 Che ogn'uno mi onora;
 È vero ch'io godo

P R I M O.

La mia libertà...
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Sto fuori di casa
 Nessun mi dà pena;
 All'ora ch'io voglio
 Vò a pranzo, vò a cena;
 A letto men vado
 Se n'ho volontà...
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova:
 Non sempre la moglie
 Contenta si trova:
 Bisogna soffrire
 Qual cosa, si sà.
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Voi, cara ragazza,
 Che andate a provarlo,
 Saprete fra poco
 Se il vero vi parlo:
 Voi meco direte,
 Son certa diggià;
 Che con un marito
 Via meglio si sta. (parte.)

ATTO

SCENA VI.

Il Sig. Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci aurai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s' ha da dare conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Così ancora ingrugnata.
Car. Ho dolore di testa. (re
Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un Cavalier
E non voi che sia un uom ch'abbia talento?
Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momen-

(to.
S C E-

PRIMO.

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta, e Fidalma.

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (forte)
Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrar� fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza ceremonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin: non voglio:
Complimenti far non soglio.
Soldò al Suocero unabbraccio;
Servitore a lei mi faccio. (a Fid.)
Dal dover non m'allontano (ad El.)
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, sì vengo a lei, (a Car.)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio:
Bravo Padre! brave Figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:

B 4

A T T O

Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

- Eli.) Prenda pure prenda fiato:
Car. a 3) Seguitare poi potrà.
Fid. (Che fa troppo il caricato
Pao.) Non s'avvede, o non lo sà.
Ger.) L' ho sentito, l' ho ascoltato
(Ma capito non l' ho già.
Ger. ()
Pao.) Che un tamburo abbia suonato
Eli. a 5.) Mi è sembrato in verità.
Car. ()
Fid. ()
Con.) Senza essere affettato
Con.) Mi distinguo in civiltà.
Con. Orsù senza far punto ceremonie,
Ch' io le abborrisco già; suocero caro,
Ben che la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me le vado a situare a fianco.
Ger. Certo sarete stanco. io ve lo credo,

Con-

P R I M O.

- Conte Genero amato. Ehi, da sedere.
Con. No, no, non dico questo:
Non vo'seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
Pao. Convien che alziate un poco più la voce.
Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,
Ed io cheso, che in tali incontri il Padre
Importuno diventa.
Me ne andero con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la Zia stiancon la Sposa.
(parte con Paolino)

S C E N A VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

- Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina... (accostandosi a Ca.)
Car. Oh, non Signore:
Sbagliate, io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
Con. Sbaglio?

Fid.

A T T O

Fid.

Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.*Fid.* Di quà, di quà.*Con.* Signora mia, scusate.Voi dunque.... (*a Fid.*)*Fid.* Non Signor: sbagliate ancora.*Con.* Sbaglio ancora?*Eli.* Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.

Quello son io che il Ciel vi diede in sorte;

Quella son io che merita l'onore

Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?*Eli.* Che vuol dir tal sorpresa?*Con.* Eh, niente, niente.

Perdonatemi: io credo

Che vogliate qui far, mie Signorine,

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il gioco.

M'inganno, o non m'inganno? (*a Car.*)

Siete voi la mia sposa, o non la siete?

Car. Non Signor: ve l'ho detto: è mia sorella.*Fid.* E questa, è questa.*Eli.* Io, sì Signor, son quella.

E vi par forse ch'io...

Con. No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

Eli.

P R I M O:

Eli. Certo.*Fid.* Sicuro.*Car.* Indubitatamente.*Con.* Il core m'ha ingannato,

E rimango dolente, e sconsolato, //

Con. (Sento in petto un freddo gelo,

Che cercando mi va il cor.

Sol quell'altra, giusto Cielo!

Può ispirarmi un dolce ardor.)

Eli. (Tal sorpresa intendo appieno

Cosa vuol significar.

Sento in petto un rio veleno,

Che mi viene a lacerar.)

Car. (Freddo, freddo egli è restato;

Lei confusa se ne stà.

Così un poco castigato

Il suo orgoglio resterà.)

Fid. (In silenzio ogn'un qui resta,

E so ben quel che vuol dir.

Una torbida tempesta

Parmi in aria di scoprir.

(Un orgasmo ho dentro il seno;

(Palpitando il cor mi va.

4 (Più non vedo il Ciel sereno,

(Più non so quel che sarà.

S C E.

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E'un uom di mondo, un uom d'esperienza
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

Car. Ah, Paolino mio...

Pao. Sposa mia cara...

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' ormai precipitosa;
Mio Padre a un Cavalier vaa farmi Sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inaspirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.

Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia,

Sa

Sa essa cos'è amore,
E del Fratello suo possiede il core.

Car. E te ne fideresti?

Pao. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte.

Cogli questo momento,
Datti coraggio. Io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.

T'assista amor, che la cagion n'è stata. *Aria.*

Pao. Cara son tutto vostro.

Amor pietoso
Quanto grato ti sono.
Anima mia
Dalla gioja l'eccesso,
Quasi quasi mi trae
Fuor di me stesso.

Brillar mi sento il core
Mi sento g'ubilar
Ah! più felice amore
Di questo non si dà.
Datemi o cara un peggio
D'amore, e fedeltà
Io sono un impaziente
Che tollerar non sà. *(parte)*

SCE.

ATTO

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Pao. **S**i, coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.
Con. Amico mio, io vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è diggià mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì: quello che tu vuoi: per te son io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
Pao. Sì Signore: parlate.
Con. All'amor, Paolino,
Che sempre ti ho portato
Sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Che senza far un giro di parole
Ciascheduno può dir quello che vuole.
Pao. Benissimo. Veniamo dunque al fatto.
Con. Tu sai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante
Perchè tu pur divenga un buon mercante:
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto;

Ma

PRIMO.

Ma alla breve, alla breve
Quello che si vuol dir, dire si deve.
Pao. Ebbene, Signor mio,
Lo sbrigarvi sta a voi.
Con. ~~Ma~~ Sentimi dunque.
Sia come esser si voglia,
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni, che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. Che cosa dite mai?
Con. Dico assolutamente
Che non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mille invece per la dote,
Sol di cinquanta mille io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento:
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al Padre ciò proponi.
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.
Pao. (Me infelice!)

Con.

A T T O

Cos'hai?

Niente, Signore.

Pao. (Miserome! che contrattempo è questo!) *Aria*

(Partono)

S C E N A XI.

Camera.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
 Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
 E allor che qualche cosa
 Con ansietà si aspetta
 Ogni minuto vi diventa un'ora.
 Ma cosa fa che non ritorna ancora?
 Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è
 Che il discorso è finito. (questo
 Ed ei qui viene senza mio marito?)

Con. (Non trascuro il momento.) Oh, Carolina!

La sorte è a me propizia,
 Perchè lontani dall'altrui presenza
 Io vi posso parlar con confidenza..

Car. Ah! questo è quello appunto
 Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
 Veramente Paolino

Vc

P R I M O.

Ve lo dovea dir lui;
 Ma pronta l'occasione trovando adesso,
 Quello ch'ei vi diria ve'l dico io stesso.
Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo,
 Che le vostre parole
 Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù corag-
 Ah! mia cara ragazza, (gio).
 Amor ha un gran poter! Voiche ne dite?
Car. Quello che dite voi.
Con. E quelle debolezze
 Che vengono da amor se ancor son strane,
 S'hanno da compatir fra genti umane.
Car. Io sono certamente
 Del vostro sentimento. Or seguitate,
 Ditemi tutto il resto.
 Se conoscete amor mi basta questo.
Con. Quand'è così, stringiamo l'argomento.
Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto
 Per sposar Elisetta. Ma che serve
 Che venuto io ci sia
 Quando non ho per lei che antipatia?
 E quando a prima vista
 M'avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?*Con.* Voi cosa avete inteso?

C

E

A T T O

E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore
Ma non uno che manca al proprio onore.

Con. Oh, oh! voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

Car. Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l'ho da dire.

Con. All'onor si rimedia

Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.

Come deh perdonate

Un tal consiglio non è degno di voi;

Che mai direbbe la tradita Sorella.

Amo la pace,

Nè posso o mio Signore

L'alto dono accettar del vostro core.

Di

P R I M O.

Di tradirvi io crederei

Nel tacer la verità,
Non piacete agli occhi miei
Lusingare è crudeltà.

Da quest'alma ognor costante
Voi sperate in vano amor,
Compatite in tale istante
La mia pena, il mio dolor.

S C E N A XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguirla,
Ma il vo' saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei. (par.)

Finale

A T T O

S C E N A XIII.

*Il Sig. Geronimo, Elisetta, Fidalma,
poi Paolino.*

- Ger.** **T**u mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.
- Eli.** Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.
- Fid.** Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
- Ger.** Voi credete che i signori
Faccian come i plebei.
Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.
- Pao.** Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.
- Ger.** Come? come? cos' ha detto?
- Pao.** Tutto... quanto... è preparato...

Nel.

P R I M O.

37

- Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro... e proprietà.
(*parola per parola forte.*)
- Ger.** Vanne al diavolo, balordo.
Qua si crede ch'io sia sordo,
Nè patisco sordità.
(Andiam subito a vedere
(La gran tavola, e il desere,
a 4 (Che onor grande ^{mi} farà.
(*partono.*)

S C E N A XIV.

Carolina, ed il Conte.

- Car.** **L**asciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
- Con.** Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
- Car.** Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
- Con.** Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
- Car.** Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
- Con.** Non lasciovi, mia bella,

C 3

Par.

A T T O

Partir da questa stanza
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.

(in questo *Elisetta in disparte.*)

- Car.* Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

S C E N A XV.

Elisetta che si avanza, e detti, poi Fidalma.

- Eli.* No, indegno, traditore.
No, anima mala:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio susurrare
La Casa, e la Città.
Con. Strillate, non m'importa.
Car. Sentite...
Eli. No, fraschetta:
Car. Ma prima...

Eli.

P R I M O.

- Eli.* Vo' vendetta.
Eli.) Che nera infedeltà!
Car.) In me non c'è reità.
Con.) In lei
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed or li ho colti qua.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Eli.) Io voglio susurrare
) La Casa, e la Città.
Fid. (Io voglio esaminare
(Il fatto come stà.
Car.) Deh, fatela acchetare, (a *Fid.*)
) Che il vero ella non sà.
Con. (Lasciamola strillare,
(Non me ne curo già.

S C E N A XVI.

*Il Sig. Geronimo, che sopraggiunge e detti,
poi Paolino.*

- Fid.* Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello.
Usate prudenza.

Ab-

A T T O

- Abbate cervello.
L'affar delicato
E'tropo da se.
- Ger.* Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso,
Che fate? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn'un qui stà muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.
- Pao.* (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante;
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!)
- Con.* (Che tristo silenzio!
Car. { Così non stà bene.
Fid. ^{a 4} (Parlare conviene.
Eli. (Parlare si dè.
^{a 6} (Che tristo silenzio!
Ger. (Sospetto mi viene;
Pao. (Vi son delle scene;
(Saperlo si dè.
Ger. Orsù che cosa è stato? (*a Car.*)
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal'inteso.

Equi-

P R I M O.

- Equivoco da lei preso; (*addit. El.*)
E il Conte il motivò.
- Eli.* No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch'io poi parlerò.
- Fid.* Sappiate, fratel mio,
Che qua ci stà un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.
- Ger.* Io non capisco affatto.
Con. Sappiate, con sua pace,
(*tirandolo da una parte.*)
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
E' assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.
- (Eh andate tutti al diavolo.
(Ba, ba, ce, ce, sì presto,
(Un balbettare è questo,
Ger. ^{a 2} (Che intender non si può.
Pao. ^{a 2} (Ma come prima io resto,
(Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!
- Car.* Le orecchie non stancate.
Con. ^{a 4} (Affanno non vi date.

Eli.

ATTO PRIMO.

(Da, me, da me saprete
 (Qual sia la verità.

La testa m'imbrogliate.

La testa mi fendete.

Tacete, deh, tacete:

Andate via di qua.

Per imbrogliar la testa
 Che confusione è questa:
 Capite se potete,
 Qual sia la verità. (partono)

Fine dell' Atto primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Il Sig. Geronimo, poi il Conte.

Ger. **Q**uesta in vero è ben curiosa!
 Che si siano accordati
 In masticar parole,
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, veatite, o Conte amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi apposta men vengo,
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.

Ger.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con.

Alcun riguardo ho detto,
Non ho dirvi il tutto; e il dirò schietto,
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrei
Accendere il mio *cœr*, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione,

Ger. Che armonico? Che affetti?

Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo

Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?

Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.

La sposarete. Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbèo.

E

E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposarete,

Con. Ed al signor Geronimo

Io pur dico, e ripetto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti.
Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,

Sì, sì la sposarete.

Un bambolo non sono.

Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,

Si calmerà quel fuoco.

Ma poi se v'ostinate,
Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposarete amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico no, no, no.

* 2 (Con questo uom frenetico

(Sfiatare non mi vò.

(si mettono a sedere uno da una parte,
e l'altro dall'altra.)

Ger. (Ora vedete che bricconata!

Chi se l'avrebbe mai immaginata!
Questa

A T T O

Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom biloso!
Come s'accende! com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo'dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
(si alza.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
(si alza.)

Ger. Ebben, Signore? La sposerete?
Con. Ebben, Signore? Mi ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

Cer. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Elisetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è per quel ch' io sento,
Quel accomodamento
Che voi vorreste far? ...

Ger. (Lasciatemi mio caro,
(va di nuovo a sedere.)

a 2 (Lasciatemi pensar.

Con. (Vedete qual denaro
(Potete risparmiar. *(va a sedere.)*

Ger. (E un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così

S E C O N D O.

Così si salva anche il decoro...

Con un baratto l'affare è fatto...

Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando
Quest' è un boccone, che il buon
(ghiottone

Da se scappare non lascierà.)

Ger. Ci ho già pensato. *(si alza.)*

Con. Vi ascolto attento. *(si alza.)*

Ger. Io del baratto sardò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

(Siamo, siamo accomodati:

(Ritoriam di buon' umore.

a 2 (Abbracciamoci di core,
(E speriam felicità.

(Geronimo parte.)

S C E N A II.

Il Conte, poi Paolino.

P

Con. Per fare, ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.

Pao. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso

Ho

A T T O

Ho fatto tutto. Il Padre è contentissimo,
Ch'io sposi Carolina.

Pao. Ma... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Và a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al Genitore (parte).

S C E N A III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. **E**cce che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato.
Scacciato colla Sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Eccol' istante.

Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto.
(fermandosi in disparte.)

E' un luogo addattatissimo,
Per parlar di segreti). *Paolino*

Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fid.

S E C O N D O.

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)
Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)
Fid. (E sospira di nuovo. Ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui!)

Pao. (Ossù coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbavvi.
Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Pao. **Q**uesto è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid. **I**pensier nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. **N**on so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio, ancor s'avvede
Di quel, che non si pensa, e non si crede.

D

Pao.

A T T O

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...

Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro Fratello?

Fid. Il Fratello mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.

Pao. E non farà rumore? (sene,

Fid. Quale rumor? Contento ei dee mostrare
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora?

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio Sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì, caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì, mio bene.

Consolati, consolati...

Ma

S E C O N D O.

Ma di color ti cangi? E che cos'hai?
Pao. Qual nuovo contrattempo è questo mai?)

Sento, oimè! che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, Sposo amato:
Quest'è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (Siede.)

Fid. Quest'è effetto del contento:
Passerà; no, non temer...
Mio caro Paolino...
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli ajuto.
C'è alcuno di là?

S C E N A IV.

Carolina, e detti.

Fid. L'amore, e il contento
Vedete che fa. (a Car.)

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio! cos'è stato?

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato,
Per gioja in deliquio
Vedete che sta.

D 2

Io

A T T O

- Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire,
Restatevi quà (parte, poi ritorna.)
- Car.* (Che creder, che dire
Da me non si sà.)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Sù, ti scuoti. Sù favella;
Ch'io mi sento lacerar.
- Pao.* Carolina!.. Deh, va via. (s'alza)
- Car.* Tu invaghito di mia Zia!
- Pao.* (Taci, taci, che per ora
Non mi posso qui spiegar.
- a 2* (Ci manca questa ancora,
Per più farmi delirar.
- Fid.* Son qua pronta, son qua lesta...
Ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento, ch'io ne provo,
Questa man ti dò a baciare.
- Pao.* Non mi prendo tanto ardire.
- Car.* Mia Signora; pian pianino.
- Fid.* Bacia, bacia Paolino.
Non ci avete voi da entrar.
(a Carolina.)
- Car.* (Questa certa confidenza,
Di fanciulle alla presenza,

Pao.

S E C O N D O.

- Pao.* (Che stia bene non mi par.
a 3 (Di qualunque alla presenza
Fid. (Posso dar tal confidenza
(A colui, che ho da sposar.
(Fidalma parte, Carolina, e Paolino
mostrano di partire, ma poi si arrestano.)

S C E N A V.

Carolina, e Paolino.

- Car.* **V**anne, vanne; la seguita... No: ar-
Dimmi, tristo, sù dimmi: (restati.
Quante pensi sposarne? Ora comprendo,
Perchè a svelar non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante.
Me come sposa, e l'altra come amante.
Pao. No, Carolina, no: chetati, e ascoltami
- Car.* E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore
Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?
E; che l'hai da sposar, non ha già detto?
- Pao.* Questo è un inganno, o cara...
- Car.* Eh sì un inganno,

D 3

Che

A T T O

Che da te si commette.
 Se tu amavi mia Zia
 Perchè non sposar lei? Perchè sedurre
 Una fanciulla onerta,
 Priva d' ogni esperienza, e d'accortezza,
 Per farla poi crepar dall'amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà...

Car. *: Ah: Che voi ch' io ascolti?*

Comprendo in quest'istante
 Il peso del mio fallo.
 Ma senti: io corro adesso
 A piedi di mio Padre:
 Svelerò quel che ho fatto:
 A qualunque castigo
 Mi renderò soggetta,
 Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
 Segua quel che si voglia, io non mi curo.

[per partire.]

Pao. Ferma, ferma, ti prego...

Car. *Oibò... Mi lascia.*

Pao. No, ti dico.

Car. *Vo' andar...*

Pao. *Sentimi, e poi*
Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi!

Pao. *Ascolta io dico.*

Car.

S E C O N D O.

Car. Io mi sento morir!

Pao. *Calmati un poco.*

Car. Così resterai libero: *(piangendo.)*
 Così la sposerai.

Pao. *Ah, no: che tu così morir mi fai.*
 Nell'inganno tu sei: ragion non senti;
 E ti scordi in un punto di furore
 Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore?

Car. Cosa potresti dir?

Pao. *Dir, che tua Zia,*
 Soltanto in quell'istante
 Mi si scoperse amante;
 E la sorpresa mia fu, che mi tolse
 L'uso dei sensi. *Or vanne a pubblicarmi*
 Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
 Prendi questo coltello;
 E poichè sei impazzita,
 Qui dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la dò.

Pao. *Non mi ritiro.*

Car. Ma non disse ella stessa
 Che tu l'amavi?

Pao. *Equivocò Fidalma.*

Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
 Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

D4

Pao.

A T T O

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
 Non trovo al scopriamento,
 Per salvar il decoro; e a noi non resta
 Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre
 Fatemi poi che si plachi.
 Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
 Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
 Pria che spunti in Ciel l'aurora
 Cheti cheti, a lento passo,
 Scenderemo fin abbasso,
 Che nessun ci sentirà.
 Sortiremo pian pianino
 Dalla porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.
 Chiusi in quella il Vetturino,
 Per schivar qualunque intoppo;
 I cavalli di galoppo
 Senza posa caccierà.
 Da una vecchia mia parente
 Buona donna, e assai pietosa,
 Se ne andremo, cara sposa,
 E staremo, cheti là.
 Come poi s'avrà da fare
 Penseremo a mente cheta
 Sposa cara, sta pur lieta,
 Che l'amor ne assisterà. *(parte.)*

SCE-

S E C O N D O:

S C E N A VI.

Carolina sola.

Car. **F**uggir? Palese al mondo
 Render il nostro fallo? E far di noi
 Parlar con disonor? Questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio Padre...
 No, no. Pria di risolvermi
 A così duro passo,
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte.)*

S C E N A VII.

Camera.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall'altra.

Con. **Q**ua nulla si conclude,
 Qua ogn'uno sta in silenzio;
 Ed io mastico intanto amaro assenzio.
(Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se

A T T O

Se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.

Eli. Venite come sposo, o mancatore?

Con. Vengo qual mi volete,
Conoscitor del vostro
Merito singolar, degno d'un soglio,
Sol dal vostro voler dipender voglio.

Eli. Voi parlate d'incanto.

Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.

Eli. Benissimo, parlate.

Con. In primo luogo
Creder voi mi dovete il più sincero,
Il più ingenuo di tutti:
Che ho il core sulle labbra; e che son tale,
Che di me pur i o dico il bene, e il male.

Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
Quel di far l'amor con mia sorella,
Essendo a me promesso,
Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
Sono di un naturale
Facile a sdrucciolar. Ma meglio udite,
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
Che c'è del buon; ma prima
Che i lacci d' Imeneo fra noi sian stretti,
Io vi avverto di aver dei gran difetti,

Eli.

S E C O N D O.

Eli. Quando li conoscete, è cosa facile,
Che possiate emendarvi.

Con. Oh! io credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire:

Che colla vita si mantiene, e dura
Quel vizio che nell'uom passa in natura.

Eli. Voi mi sgomentereste
Se vi credessi in tutto.

Con. Basta... credete pure
Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
Da galantuomo; e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver de' gran difetti...

Eli. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son. Ma non temete;
Cercherò di addattarmi.

Con. Oh! questo poi

Sarà difficilissimo.

Ve ne sono di fisici,
Ve ne sono di morali. In somma io parlo
Ingenuamente: e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù Signore,
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.

Con.

A T T O

Con. (Alla fin non vorrei sacrificarmi)
 Sentite io ve li dico
 Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
 Per altro in verità me ne arrossisco.
 Son lunatico bilioso.
 Son soggetto all' emicrania:
 Ho sovente certa smania,
 Che in delirio mi fa andar.
 Son sonnambulo perfetto,
 Che dormendo vo a girar.
 Sogno poi, se sono a letto,
 Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto questo? Bagatelle!
 Qua ci va della mia pelle...
 Ma saprommi riguardar.
Con. Piano, piano. Non è torto,
 Per gli amori ho un gran trasporto:
 Per le donne casco morto.
 E di questo che vi par?
Eli. Questo è un vizio troppo brutto...
 Ma il potrete un di lasciar.
Con. Ma aspettate mia Signora,
 Tutto detto non ho ancora.
 Son vizioso giocatore,
 Crapulone, bevitore:
 Mi ubbriaeo spesso, spesso,
 Che vo fuori di me stesso;

Cas.

S E C O N D O.

Casco io terra, oppur traballo,
 Son più strambo di un cavallo,
 Vado tutti a maltrattar.
Eli. Ora poi non credo niente.
 Voi lo dite per scherzar.
Con. Quando poi non lo credete,
 Dico questo, e ve lo giuro:
 Che a me nulla voi piacete,
 Che non v' amo, e non vi curo,
 Non vi posso tollerar. (parte.)

S C E N A VIII.

Elisetta, e poi Fidalma.

Eli. Potea parlar quell' anima incivile
 Con più di scandescenza!
Fid. Elisetta mia cara,
 Vi trovo ben turbata!
Eli. Se dagli occhi del Conte
 Non si toglie ad un tratto Carolina;
 Qui nasce una rovina.
 Convien togliergli affatto ogni speranza
 Di poterla sposar.
Fid. Dite benissimo.
 Ma se voi la credete
 Invaghita del Conte, io poi vi dico,
 Che

A T T O

Che forse, forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Eli. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.

Eli. Dunque facciam che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbî.

Fid. Ottimamente.

Questo è il pensier che anch' io volgeva
(in mente.

Lasciate far a me: la fraschettina
Mandata vi sarà doman mattina.

S C E N A I X.

Il Sig. Geronimo, e Detti.

Ger. Ebbene? Sei persuasa
Di rinunciare a questo matrimonio?

Eli. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzj,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,

che

S E C O N D O.

Che un uomocomo voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco tua Zia
E della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.

Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor venirà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De'capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.
(*Fid. ed Eli. partono.*)

S C E N A X.

Il Sig. Geronimo solo.

In un Ritiro? E perchè in Ritiro

La

A T T O

La devo far passar? Il mio interesse
 Anzi vuol ch'io permetta,
 Che il Conte se la sposi!
 No. Piano. E mia Sorella
 Se sdegnata perciò dal mio negozio
 Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
 Ch'oggi io non so se sostener la possa...
 Dunque andrà in un Ritiro.
 Pensiamor dunque in qual miglior maniera
 Devo darle la nuova innanzi sera.

S C E N A IX.

Carolina in disparte, e detta.

Car. **S**on risoluta io stessa
 Di vincere il rossor. Io sudo... Io gelo...
 Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta,
 (o Cielo!...
 Ah, Signore! a' piè vostri ecco una figlia...
 Ger. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
 Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah, non signore...
 Ger. Alzati, ed ubbidisci al Genitore.
 Io però ti prevengo
 In quello che vuoi dirmi.
 Tua Sorella, et tua Zia t'hanno già detto,
 Che

S E C O N D O.

Che devi in un Ritiro
 Passar doman mattina; e tu ten vieni
 Tremante, e sbigottita
 Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor...

Ger. Tu devi
 Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
 E' un Ritiro per me...

Ger. Soli due mesi
 Ci starai, e non più.

Car. Deh! Padre mio,
 Altro è quel che mi affanna...

Ger. Il mio interesse
 Lo vuole, e la mia pace...

Car. Ah! permettete
 Che a' vostri piè mi getti; e che imploran-
 La pietade paterna... (do

Ger. Orsù, mi secchi
 Signora fraschettina.
 Nel Ritiro andrai doman mattina. (par.

S C E N A XII.

Carolina sola.

E possono mai nascere
 E Con-

A T T O

Contrattempi peggiori!...

Il Padre mio sedotto,
Mia Sorella, e mia Zia con me alterate,
Tutti in orgasmo; e come mai poss'io
Svelar in tali momenti il fallo mio?...

(segue con strumenti.)

Come tacerlo poi se in un Ritiro
Ad entrar son costretta?...
Misera!... In qual contrasto
Di pensieri mitrovo!... Io son smarrita...
Cielo, deh! tu m'addita
Il consiglio miglior. Qualche speranza
Rendi al cor mio... Ma il core, oh

(Dio! mi dice:

Carolina infelice,
Pietà di te non sente il Ciel tiranno...
Ah! disperata io vo' a morir d'affanno...

Cara sarà la morte

Fra dubbio sì pensoso,
Se il dolce mio riposo
Non toglie il rivo dolor.

Temo al Padre irato

Svelar il fallo mio;
Ma no, sii pur sdegnato
Volo a scoprirgli il cor.

(per partire disperatamente s'incontra nel
Conte che la trattiene.)

SCE-

S E C O N D O.

SCENA XIII.

Il Conte, e Carolina.

Con. Dove? Dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oime! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
Esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato

Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E dareste la mano a mia Sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata par l'avreste
Senza contraddizion, s'io più di lei

E 2

Per

A T T O

Per un gioco del caso in quel momento
Non vi fossi piacciuta?

Con. Sì, è ver, ma mi piaceste; ed il mio core
Or non vorria che voi.

Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe,
Non è sempre possibile.

Con. Ve l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?
Perchè, se voi mi amate,
Mi vorreste infelice;
Quando potreste in vece
Rendermi voi con un'eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?

Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar; che par d'incanto.
Però non mi confondo. (ce,
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò pia.
D'ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratevelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro
(in questo, *Elisetta*, *Fidalma*, ed il
Sig. *Geronimo* che osservano.)

Sull'onor mio, su questa bella mano,
Ch'io vo' baciare. Sentiamo ora l'arcano

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A XIV.

Fidalma, *Elisetta*, il Sig. *Geronimo*, e detti.

Eli. Colti vi abbiam,
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? (a *Geronimo.*)
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciard a ogn'un, che amore a lei protesta.

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma Signor...
Ger. Tacì là.
Con. Ma non sapete...

Eli. Tacete voi, che ben vi sta.
Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui promettete, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma io...

Eli. Voi in un Ritiro.

Fid. In un Ritiro.

Car.

E 3

A T T O

Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)
Aria (Car. Con. Ger. partono.)

S C E N A XV.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. **S**arete or persuasa,
 Ch'è il Conte, e non Paolino
 Quello, di cui è iovaghita?
 Ma non vi penso or più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo,
 Che sia una civettina: o che piuttosto
 Una di quelle sia,
 Che s'innamoran sol per debolezza
 Di ciascun che le guarda, o le accarezza.

(Partono.)

S C E N A XVI.

Sala.

Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Sig. Geronimo, e Paolino.

Ger. **V**enite qua Paolino. Questa lettera
 Spe.

S E C O N D O.

Spedite per espresso
 A Madama intendente del Ritiro
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon ora.
 Sia cura vostra ancora
 Prima di andar a letto
 D'avvertire la Posta, acciò non manchi
 Di qui mandarmi all'alba
 Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, Signor.

Ger. Bene eseguite.

Io mi ritiro adesso. Andate pure.
 Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)

S C E N A XVII.

Paolino solo.

Ea risolversi adesso
 Ad una pronta fuga
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancor potria
 In queste circostanze
 Lusingarsi; e sperar favore, o ajuto?
 Da chi? come? in qual modo?... io son per-
 Nos si risolverà. Per affrettarnela (duto!)
 Vado nella sua stanza.

E 4

Non

A T T O

Non v'è più tempo: più non v'è speranza:
Sinfato prende un altro lume, ed entra nella
 stanza di Carolina.)

S C E N A XVIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con.

Il parlar di Carolina
 Penetrato m'è nel seno:
 Ah! saper potessi almeno
 Il segreto del suo cor;
 Per sì amabile ragazza
 Io non so quel che farei;
 E salvarla ben vorrei
 Dal domestico livor.

Eli.

Ritirato io lo credeva
 E lo trovo or qui vagante
 Un sospetto stravagante
 Mi fa nascere nel sen.

Con.

A trovarla me ne andrei
 Se credessi di far ben.
Signor Conte, serva a lei
 Che vuol dir che qui la trovo?

Eli.

Vuol dir questo, ch'io mi move.
 Che stia solo non convien.

Con.

Grazie, grazie mia Signora
 Vada pur, ch'io vado ancora

Eli.

Con.

S E C O N D O:

Tempo è già di riposar.

(si prendono un lume per cadauno.)

Eli.

Buona notte al Signor Conte

Con. Dorma bene, Madamina.

(Finchè venga domattina

(In sospetto devo star.

(Maliziosa soprafina.

(Non vo' farla sospettar.

(si ritirano nelle proprie stanze
 resta la scena oscura.)

S C E N A U L T I M A.

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta
poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo ed in fine il
Conte tutti dalle rispettive loro stanze.

Deh ti conforta, o cara
 Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano

Che mi vacilla il piè.

(Oh che momento è questo

(D'affanno, e di timore!

(Ma qui dobbiam far core,

(Ch'altro per noi non c'è.

(s'aviano per partire.)

Pao. Zitto... Mi par sentire

Sì, sento un uscio apri...

A T T O

- a 2 (Potrebbe alcun venire
 (Si tardi un pò a partir
 (rientrano nella stanza con lume.)
- Eli. Sotto voce qua vicino
 Certo intesi a favellar
 Una porta pian pianino
 Ho sentito poi serrar
 Ho sospetto... Vo scoprire
 (va ad ascoltare alla porta di Carolina.)
 A parlar pian pianin si sente.
 Vi sta il Conte certamente...
 Io li voglio svergognar
 (va a battere alla porta di Fidalma.)
 Sortite, sortite
 Venite qua in fretta.
- Fid. Chi batte chi chiama (di dentro.)
 Io io, Elisetta
 (va a battere alla porta del Sig. Geronimo.)
 Aprite, deh aprite
 Sortite; signore,
- Ger. Chi picchia si forte
 Chi fa tal rumore?
- Eli. Venite qua fuori
 Si tratta d'onor.
 (Sortono Fid. ed il Sig. Ger. con un
 lume in mano.)
- Fid. Che cosa è accaduto?
 Ger. Che cosa è mai nato?

S E C O N D O.

- Fid. Io sono tremante,
 Ger. Io son sconcertato.
 Eli. Il Conte sta chiuso
 Con mia Sorellina.
 Si faccia rovina
 Di quel traditor.
 (Conte perfido, malnato,
 (gridando alla porta di Carolina)
- a 3 (Conte indegno, scellerato,
 (Fuori, fuori vi vogliamo,
 (Che scoperto siete già.
 (esce il Conte dalla sua Stanza)
- Con. Qui dal Conte che si vuole?
 Quai indegnissime parole?
 Ecco il Conte, eccolo qua.
 (Quale sbaglio! Qual errore...
 li 3. (Perdonate, mio Signore,
 suddet. (Qui un Equivoco ci stà.
- Con. Ubbriachi voi sarete.
 Ger. (Io no certo: sarà lei. (addittando Eli.)
 Fid. a 2. (Eli.
- Eli. Non Signor, lo giurerai;
 Qualcun altro vi sarà.
- Con. (Stando in piedi questa sogna.
 Ger. a 3 (Qua confonderla bisogna.
 Fid. (Ger.
- Ger. (Carolina, fuori, fuori... An-

A T T O

Anche questa si vedrà.

(all'uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino e vanno ad inginocchiarsi a' piedi del Sig. Geronimo.)

Car. Ah, Signore, a' vostri piedi
Pao. A implorar veniam pietà!

Con.
Ger. Oh che vedo! Resto estatico!

Eli.
Fid. Quest'è un'altra novità.

Ger. Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. Vi supplichiamo di compatire,

Pao. Che d'amor presi... Son già due mesi...
(Il matrimonio fra noi segui.)

Ger.
Fid. Il matrimonio!

Car.
Pao. Signor sì.

Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son Padre: vi son nemico.
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car.
Pao. Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. Deh! vi calmate. Deh! vi placate.

S E C O N D O:

Eli.
Fid. Rimedio al fatto più già non c'è.
Sian discacciati. Sian castigati.
Azione sì nera punir si dè.

Ascoltate un uom di mondo,
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol, che tutto
Anzi s'abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vò a sposar.

Eli. M'interesso anch'io Signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (a Fid.)
Fid. Voi che fate?

Con.
Pao. Perdonate, perdonate.
Car. (tutti inginocchiati.)

Eli.
Fid. Già che il caso è disperato;
Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! Furfantacci!...
Son offeso, son sdegnato...
Ma... vi voglio perdonar.

Pao. Che trasporto d'allegrezza!
Car. Che contento! che dulcezza!
Con. Io mi sento giubilar! **TUT.**

ATTO SECONDO.

TUTTI.

Oh che gioja! Oh che piacer!
 Già contenti tutti siamo.
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran pompa celebrar.
 Che si chiamino i parenti,
 Che s' invitino gli amici,
 Che vi siano gli strumenti,
 Che si suoni, che si canti:
 Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.



62703

62703